



**Il libro**  
Morelli indaga  
il nostro presente  
fragile e cannibale

di **M. Boschi** a pagina 13

**Paure** Tutto lo studio svolto dal **docente** in questo volume è rivolto a trovare una **via** che aumenti il **senso del possibile** «La precarietà crea tra i giovani una competizione cannibale»

L'ultimo libro di **Morelli** per Meltemi Linee  
Analisi dei vari aspetti del nostro presente

## Noi, infanti planetari

di **Massimiliano Boschi**

**N**oi, *infanti planetari*, l'ultimo libro di Ugo Morelli recentemente pubblicato da Meltemi ha un titolo che può risultare fuorviante. Perché può far pensare ad un testo dedicato alle problematiche dell'infanzia, ma non è così. Lo studioso di scienze cognitive e docente di psicologia del lavoro (nonché ideatore della *Scuola per il governo del territorio e del paesaggio* della Provincia di Trento), non ha, infatti, analizzato la «prima età dell'uomo» ma si è concentrato sugli indicibili tempi presenti: «indicibili perché «non abbiamo (ancora?) le parole per dire una civiltà planetaria di cui siamo parte e in cui di fatto viviamo». Una condizione di «inedita infanzia», causata da disagi e difficoltà comunicative che solitamente colleghiamo ai primi anni di vita. (Etimologicamente «infante» è colui che non ha ancora l'uso della parola).

Detto brutalmente, il brusio di fondo, costante e ossessivo, emesso dai nostri modernissimi smartphone ci fa dimenticare che non abbiamo ancora trovato le parole giuste per descrivere quello che ci circonda. E il presente è ridotto ad un «post-passato», viviamo una società post-moderna, post-

industriale e persino post-fattuale. Questo ha spinto Morelli a cercare di comprendere come possiamo divenire «capaci di agire, guardare e narrare i luoghi dal mondo» e, soprattutto, «come estendere il nostro mondo interno, per contenere l'epoca in cui viviamo».

Il volume analizza vari aspetti del presente: le forme distruttive dell'uomo sull'uomo, la fragilità, la struttura delle appartenenze e la possibile convivenza con le differenze, il pluralismo identitario, le paure e le ansie dell'uomo contemporaneo e molto altro. Ma tutto è studiato con l'esplicito scopo di trovare una via che permetta di ampliare il «senso del possibile». Un percorso che deve farsi largo tra paure, ansie ed insicurezze che sembrano comporre il tratto distintivo della contemporaneità. Proprio da queste paure è partito una lunga e stimolante conversazione con l'autore che ha permesso di tracciare una originale quanto appassionata analisi dei sentimenti che sembrano offuscare il nostro sguardo sulla realtà.

**Il terrorismo non è una novità per l'Europa e tanto meno per l'Italia. Stragi e attentati sono stati all'ordine del giorno per almeno un ventennio della seconda metà del Novecento ma i cittadini non sono mai apparsi impauriti come oggi. Come se lo spie-**

**ga?**

«Intanto va compreso che oggi l'attentato terroristico ha nell'effetto mediatico il suo principale scopo. Questo, insieme alla ripetitività e all'imprevedibilità degli attacchi, produce un effetto che può essere definito di vittimizzazione secondaria. Le vittime non sono, infatti, solo quelle colpite direttamente ma anche quelle che abitano l'effetto alone del fenomeno, quindi praticamente tutti. L'informazione compulsiva finisce poi per farci sentire sotto costante minaccia. Questo genera un'angoscia diffusa che finisce per dimostrare l'efficacia degli attentati».

**Ma non è sì è radicalmente modificato anche lo spazio pubblico?**

«È cambiato lo stesso concetto di pubblico. Vi è stata un'implosione evidente rispetto alla coscienza civile, alla modalità di risposta e azione, e tutto ha spinto verso un individualismo che sarebbe meglio definire privatismo. Lo spazio pubblico, la piazza come elaborazione della soggettività, ha lasciato spazio al prettamente privato. Il casame è un narcisismo pernicioso e siamo tutti più soli. Ma è il ritiro nel privatismo che ha creato la crisi della società non il contrario».

**Nel libro dedica molto spazio alla fragilità umana. Ep-**

### pure mostriamo continuamente i muscoli.

«Per questo vorrei accreditare una visione ambigua, nel senso di ambivalente, di doppiamente valida. Trovo che la vulnerabilità e la fragilità sia-

no positive perché abbiamo bisogno di conoscere i nostri limiti, rispetto all'altro e rispetto all'ambiente. Dobbiamo essere più raggiungibili e invece vogliamo costruire muri perché ci sentiamo forti. Purtroppo, però, ha preso piede l'altra faccia della fragilità, la precarietà. Ci sentiamo esposti, non possiamo contare su un minimo di consolidamento della memoria e della storia individuale e come noto chi non ha memoria non ha futuro. Poi si è perso il piacere

del confronto, del dialogo nelle differenze tra interessi diversi. Non c'è più quel conflitto che era fonte di terze istanze che producevano un'innovazione possibile. Ora sembra esserci solo la scelta tra pace e guerra, un accordo settario o l'antagonismo efferato».

**La precarietà sembra aver creato la prima generazione di giovani che è spaventata dal futuro. Per la prima volta manca la volontà di cambiare il mondo e ci si accontenta di preservare lo status quo.**

«Ho studiato per tre anni gli effetti psichici del precariato e l'impossibilità di chi lo vive di immaginarsi in un tempo spesso non superiore al mese. Questo rende molto difficile concepire un qualunque progetto. Vige una forma di con-

trattazione che crea una competizione cannibale perché non si sa chi ce la farà. Se mi è concesso un ricordo personale, mentre ero studente all'Università di Bologna, nella seconda metà degli anni Settanta, non avrei mai immaginato di vedere cambiare così radicalmente tutto quello di cui eravamo convinti. Eravamo certi che il mondo degli anni successivi sarebbe stato migliore, che ognuno di noi avrebbe contribuito a renderlo tale. Ora, invece, quando parlo con gli studenti, anche con i migliori, trovo la certezza che il mondo di domani sarà peggiore di quello di oggi e che manchi la possibilità soggettiva di fare andare le cose diversamente. Credo che sia la sconfitta più grande della nostra generazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Opere

● «Noi, infanti planetari. Psicoantropologia del tempo presente»,

(Meltemi Linee 2017) è l'ultimo lavoro di Ugo Morelli.

● Ugo Morelli (1951, Grottaminarda

AV) è studioso di scienze cognitive e docente di psicologia del lavoro, nonché ideatore della «Scuola per il

governo del territorio e del paesaggio» della Provincia di Trento.

● Tra i suoi libri «L'anima della

macchina. Verso un essenzialismo emergente nel rapporto tra architettura e paesaggio», THE PLAN,

Bologna 2014. E «Il conflitto generativo. La responsabilità del dialogo contro la globalizzazione dell'indifferenza», Città Nuova editrice 2014.



Gli studenti sono certi che il mondo di domani sarà peggiore

